

MARINA SERENI

L'ANALISI

LA RIVINCITA DELLA POLITICA

Ancora poche ore fa molti commentatori e la maggior parte degli esponenti di Pdl e Lega escludevano l'ipotesi di un governo di responsabilità nazionale guidato da una personalità indipendente, autorevole e credibile in Italia e all'estero, capace di ottenere un ampio sostegno parlamentare. La drammatica risposta dei mercati all'incertezza politica, apertasi con l'annuncio delle dimissioni di Berlusconi solo dopo la legge di stabilità, ha prodotto una salutare accelerazione.

La scelta del Capo dello Stato di nominare il professor Mario Monti Senatore a vita ha reso più che probabile che sia proprio lui la personalità cui chiedere di guidare un governo di emergenza. Possiamo dire sommessamente che il merito di questa svolta è della determinazione e della serietà con cui il Pd - in Parlamento e nel Paese - ha condotto, insieme alle altre opposizioni, la sua battaglia? Mentre in tanti, troppi, ci accusavano di fare del facile antiberlusconismo noi avevamo colto in anticipo sia la gravità della crisi finanziaria ed economica che ha investito l'Europa e tutte le economie avanzate sia la peculiare fragilità italiana, dovuta da un lato al forte indebitamento e dall'altro al declino inarrestabile e alla mancanza di credibilità di Berlusconi.

Il governo di emergenza ancora non c'è ma, il travaglio e le divisioni che si sono manifestate nel Pdl e le aperture dello stesso Berlusconi lasciano sperare che l'obiettivo di un'assunzione di responsabilità che coinvolga le principali

forze politiche sia ora realistico.

Bersani ha spiegato benissimo le motivazioni per le quali il Pd è disponibile, a determinate condizioni, a sostenere questo governo di emergenza: la situazione sociale ed economica è davvero grave e per noi l'Italia viene prima degli interessi di partito. La nostra gente lo sa, non sarà una passeggiata. Dovremo contribuire a fare scelte non ordinarie e lo dovremo fare avendo a fianco una parte della classe politica del centrodestra, a cui noi siamo alternativi. La fine della stagione di Berlusconi non è istantanea passa per un cambiamento istantaneo ma per una fase di transizione che per di più coincide con uno dei periodi più incerti per l'Europa e per l'Italia.

Una prova difficile da cui il Pd può uscire rafforzato se sapremo essere uniti e se sapremo influire sul programma del governo di emergenza.

In primo luogo la crescita. Quando nell'aprile scorso il professor Monti fu chiamato a un'audizione sul Documento di Economia e Finanza per il 2011 fu proprio su questo punto che si espresse criticamente rispetto alle scelte del governo. Una politica di soli tagli e rigore non avrebbe avuto successo. E infatti oggi gli obiettivi del pareggio di bilancio al 2013 sono resi poco credibili proprio dalla bassa crescita. Liberalizzazioni, privatizzazioni, infrastrutture e opere pubbliche, semplificazione normativa, riordino della spesa per incentivi alle imprese, ricerca e innovazione: mi sembrano questi i titoli sui quali il Pd ha proposte serie da avanzare.

Riequilibrio fiscale e rimodulazione del welfare: come disinnescare la bomba ad orologeria della delega fiscale e assistenziale, questa è l'altra grande sfida che ci attende. Le scelte del governo Berlusconi hanno colpito le fasce sociali più deboli e ora occorre invertire la rotta. Chiedere a chi ha di più, colpire evasione, rendite e grandi ricchezze. Per ragioni etiche prima ancora che finanziarie ed economiche. Si può chiedere a tutti di essere disponibili a contribuire, in una crisi di dimensioni e qualità straordinarie, ma occorre avere la serietà e il rigore di disturbare per primi coloro ai quali fin qui niente o poco è stato richiesto. L'equità è per noi la lente attraverso cui leggere ogni scel-

ta e ogni riforma: equità tra generazioni, tra generi, tra territori.

Riforma elettorale e riforme istituzionali: il governo d'emergenza nasce principalmente per affrontare la crisi economica e finanziaria ma non può non avere tra i suoi obiettivi prioritari quello di rispondere ad una domanda crescente di partecipazione e di rinnovamento della politica. Il modo migliore per esorcizzare i rischi di antipolitica è quello di riformare le istituzioni democratiche, a cominciare dal Parlamento, di rendere trasparenti e democratici i partiti attuando l'art. 49 della Costituzione, di approvare una legge elettorale che corregga le distorsioni introdotte nel bipolarismo italiano dal Porcellum. Anche qui la proposta di legge del Pd è una base che può trovare interessante anche le altre forze politiche impegnate in questa fase di transizione.

Gianni Cuperlo, anticipando i temi di un seminario nazionale che il Pd sta preparando sulla crisi mondiale, giunge ad una conclusione che condivido: è la politica, e non i tecnici, che deve saper trovare risposte. Risposte nuove, rispetto alle tradizionali ricette socialdemocratiche, al neoliberalismo delle destre, alle ricette monetariste dei tecnocrati. Benissimo, un'occasione di ricerca e di confronto di cui personalmente sento da tempo il bisogno.

Aggiungo però un nodo senza sciogliere il quale l'idea che i politici abbiano più legittimazione e forza dei tecnici è monca: come si fa a fare le riforme senza farsi paralizzare dalle resistenze conservatrici che ogni ipotesi di cambiamento suscita? In Italia il centrosinistra è stato più volte sconfitto su questo terreno. Questo nodo incrocia insieme progetto e strumenti della politica progressista: i valori e le proposte non meno del ruolo dei partiti, degli eletti, delle competenze.

Mi fermo qui concludendo con un paradosso. E se il sistema politico italiano, al termine della stagione del populismo senza decisioni, della partitocrazia senza partiti, avesse bisogno di una spinta dall'esterno per rigenerarsi nel rapporto con i problemi più urgenti del Paese? Se il mettersi al servizio della politica di personalità e tecnici fosse una sollecitazione utile alla politica per rinnovarsi e trovare il coraggio delle riforme?♦

